

Biblioteca Ambrosiana

DS10639

DS10639

Manoscritti arabi digitalizzati e accessibili a tutti

Per raccontare dell'attuale progetto di digitalizzazione dei manoscritti arabi della **Biblioteca dell'Ambrosiana**, la raccolta più grande e importante di tutta Italia, bisogna partire da lontano. Tornare al Seicento, al cardinale Federico Borromeo, al suo rientro a Milano dopo un soggiorno decennale romano. L'alto prelato, colpito dall'atmosfera cosmopolita di Roma, al rientro nella città natale si adoperò per imprimerle lo stesso carattere di universalità, arrivando a immaginarla come centro di Orientalistica. Così quando nel 1609 fonda la **Biblioteca Ambrosiana**, accanto ai volumi in latino e greco, vuole siano presenti anche testi in arabo,



Vangelo di Matteo

lingua copta, etiopica e siriana. «Inviava suoi agenti sulle vie d'accesso alla Mecca per farli informare sulle opere più importanti di diritto, filosofia, teologia islamica, che poi faceva acquistare», racconta il viceprefetto della Veneranda Francesco Braschi, che per far comprendere la

direzione impressa dal Borromeo cita «il thesaurus latino-arabo fatto stampare, nel 1632, dal dottore dell'Ambrosiana Antonio Gigi». Le acquisizioni sono continue e proseguono fino all'inizio del Novecento. Un patrimonio di oltre mille manoscritti, testi religiosi della tradizione musulmana e cristiana, testi letterari e filosofici che ora, con il sostegno di Regione Lombardia e grazie a un'innovativa strumentazione e funzionalità di IA, vengono digitalizzati e inseriti in una piattaforma ad accesso libero (previa registrazione, ambrosiana.nainuwa.com). «Chiunque da oggi può consultare le immagini affiancate dalla trascrizione del testo in lingua araba. Non solo accademici e ricercatori, ma chiunque provi curiosità, abbia interesse a conoscere la ricchezza di queste culture».

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

